

**La ripresa
c'è e ora
va sostenuta**

L'intervento di
Annamaria Furlan
della **Cisl** P. 15

La ripresa c'è, ma ora va sostenuta

**Annamaria
Furlan**
SEGRETARIA
GENERALE **CISL**



Gli ultimi dati dell'Istat sull'occupazione sono sicuramente incoraggianti, anche se non bisogna dimenticare che ci sono ancora poco meno di 3 milioni di persone disoccupate nel nostro Paese, concentrate soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. Per questo bisogna fare di più per sostenere le imprese che vogliono assumere i giovani investendo in innovazione, ricerca, qualità dei prodotti. Ci sono in Italia settori produttivi in espansione e dalle grandi potenzialità come il comparto agroalimentare, un motore potente e silenzioso che in questi anni di dura crisi ha sorretto i livelli economici, sociali ed occupazionali del nostro Paese. Si tratta di una fitta ed eterogenea costellazione di realtà aziendali che, con le proprie eccellenze, con la propria vocazione all'internazionalizzazione, con le proprie qualità, rappresenta una colonna indispensabile per il rilancio nazionale. Non sempre se ne parla nei mezzi di informazione con la dovuta attenzione. Nel difficile clima economico che continua a frenare lo sviluppo produttivo del Paese, si distingue un'industria alimentare che in un solo anno ha saputo aumentare le esportazioni del 3,5%. L'export oggi pesa complessivamente 36 miliardi e può raggiungere quota 50 entro il 2020 se questo comparto sarà sostenuto da adeguati interventi infrastrutturali, fiscali e di valorizzazione del lavoro di qualità. Tra industria e cooperazione, la manifattura agroalimentare occupa poco meno di 500 mila lavoratori e si articola nel nostro Paese in 58 mila aziende. Il peso sulla bilancia commerciale è di circa 135 miliardi di euro l'anno, 60 dei quali sono prodotti dalle prime 500 realtà. Dunque, un sistema estremamente polarizzato, frammentato, duale, con poche grandi imprese ed un firmamento di tante piccole e medie realtà di eccellenza, che non si rivolgono a mercati di massa ma danno una spinta straordinaria sui mercati di fascia alta. Ma sia nel primo che nel secondo caso, le imprese che vanno meglio, che macinano più innovazione e vendono all'estero, sono quelle che valorizzano la contrattazione, puntando su accordi aziendali avanzati e su un lavoro ben pagato e professionalizzato. Quella della partecipazione agli utili ed alla vita d'impresa, della bilateralità, della contrattazione di secondo livello aziendale e territoriale è la via che conduce ad aziende agroalimentari meglio radicate sui nostri territori, più competitive ed

immuni all'istinto predatorio delle grandi multinazionali. Ecco l'esempio virtuoso da seguire: la contrattazione è lo strumento per tutelare l'occupazione, contrastare le delocalizzazioni, creare maggiore valore aggiunto e più ricchezza per le famiglie. Un modo avanzato di fare relazioni industriali esaltato dal nuovo contratto nazionale di settore e viatico di importanti accordi aziendali. Intese che coinvolgono tanto le grandi quanto le più piccole realtà. C'è Parmalat, il cui integrativo è stato firmato solo pochi giorni fa; ci sono i colossi come Barilla, Ferrero, Nestlé ed altre storiche aziende di grande qualità. E poi ci sono realtà d'eccellenza come la Callipo in Calabria, la Spumador in Lombardia e tante imprese salvate dalla flessibilità contrattuale e da accordi molto avanzati, anche sul piano del nuovo welfare aziendale che porteranno all'economia nazionale almeno 1,2 miliardi di euro nei prossimi 4 anni. Ecco cosa intende la **Cisl** quando sostiene la centralità delle parti sociali nel contesto di uno sviluppo che va conquistato, ma anche "contrattato". Ecco perché ci battiamo da sempre per avvicinare la contrattazione al luogo di lavoro, senza perdere il riferimento fondamentale della contrattazione nazionale. Lo snodo centrale di questa sfida resta l'aggiornamento di un modello di relazioni industriali che vede il proprio fulcro nella proposta confederale presentata dai tre Sindacati Confederali lo scorso gennaio, già assimilata in molte parti dal nuovo contratto degli alimentaristi. Il percorso è ormai avviato: abbiamo siglato nei giorni scorsi un'intesa importante sul nuovo modello contrattuale con Confapi e stiamo discutendo in maniera molto produttiva con tutte le altre associazioni imprenditoriali. Puntiamo ad un nuovo modello di relazioni contrattuali moderno ed innovativo, in grado di far salire i salari in un quadro di maggiore produttività, più qualità e partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori. Attraverso la libera negoziazione, oggi più di ieri, le parti sociali devono diventare il vero motore di crescita e protagonisti di una ripresa che coinvolga tutti: lavoratori, aziende e l'intero sistema Paese. Questo è l'obiettivo della **Cisl** per far avanzare una autonoma via di progresso e di democrazia economica, per governare lo sviluppo e la competizione nell'equità e nel consenso.

